

QUELLA LEZIONE DI PIO XI «SIAMO TUTTI NOMADI»

di **ALBERTO MELLONI**



Siamo tutti spiritualmente nomadi. Molte volte mi sono chiesto che cosa pensava la gente normale quando la storia ha «scollinato». La mattina delle leggi razziali in Italia, la sera della partita che incendiò la pulizia etnica nella ex Jugoslavia, furono giorni sereni. Come oggi, quando essere Rom (minoranza europea, vittima irrisarcita della

Shoah) è ridiventato una colpa, un male, un'emergenza.

La Cei ricorda che quella dei bambini «rubati» è una leggenda (antisemita); gli esperti spiegano che è la politica e non il destino che infligge i campi ai quartieri degradati; i politologi sorridono del federalismo che consegna le grane ai prefetti. Ma non serve. E mentre tre generazioni pattinano sulla cocaina, la camorra manovra l'arma biologica dei rifiuti, la criminalità esporta la fauna — noi discutiamo di

un'emergenza che ha il nome di un popolo a cui un tempo davano la caccia le SS. Nessuno — eccetto gli ebrei per la Shoah e i cristiani per il Vangelo — è obbligato ad amare i Rom. Ma che nessuno rifletta sul fatto che chi non sa offrire niente a chi vive di niente, non potrà risolvere i problemi e le minacce che incombono su di noi, sconcerta.

Così nel caos calmo di questi giorni la voce di vescovi come il cardinale Tettamanzi e il

cardinale Sepe, che non si sono inchinati a una idea di «sicurezza» piena di illusioni, inganni, pericoli, risuona come un sonar che esplora un vuoto che non si ferma alla porta delle chiese. Settant'anni fa il Papa brianzolo osò ringhiare al Duce «siamo tutti spiritualmente semiti», intuendo la china che si prospettava dopo lo scollinamento razziale. Oggi i figli di Abramo non dovrebbero dirsi tutti spiritualmente nomadi?